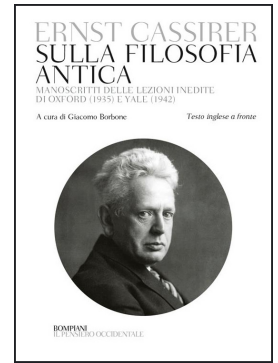




## Ernst Cassirer

# Il metodo di Platone non contempla alcuna visione estatica



**La via platonica che conduce alla verità va cercata e protetta attraverso un paziente lavoro della mente umana, attraverso un lento e continuo progresso di pensiero da realizzare alla luce e sotto il controllo della ragione, e va raggiunta e conquistata attraverso un paziente e assiduo lavoro che abitui la ragione umana alla vista della verità.**

«Platone, nel *Fedone* (99 d), fornisce l'origine storica e sistematica della sua dottrina, delle ragioni che lo condussero a presupporre un mondo di idee o forme pure. Platone non inizia le sue indagini chiedendosi *che cosa* sono le cose; piuttosto, si chiede *perché* e per quale *ragione* esse sono. Egli non indaga solamente l'esistenza e le proprietà delle cose; **esige di conoscere la loro essenza e ragione**. Pertanto, la questione filosofica da lui posta non la si può indirizzare direttamente alle cose effettivamente empiriche, a ciò che egli chiama τὰ ὄντα o τὰ πράγματα; essa, piuttosto, va diretta ai principi ideali che spiegano la natura delle cose e che forniscono un resoconto logico e scientifico di essa, ovvero a ciò che egli chiama οἱ λόγοι. Dopo molti tentativi infruttuosi di trovare questi principi nella sfera degli oggetti empirici stessi, Platone dovette modificare il suo percorso. Concepì una soluzione al fine di spostare il problema da un'altra parte o, come egli stesso dice, avventurarsi in un secondo viaggio (δεύτερον πλοῦν), che lo condusse in definitiva alla scoperta di una nuova terra: il mondo delle idee. **Ma sarebbe un errore pensare che Platone poté effettuare questa scoperta librandosi sopra l'intero campo della conoscenza e trascendendo questo campo in una sorta di improvvisa visione estatica. Una tale estasi – richiesta ed esaltata da tutti quei successivi sistemi filosofici che si sono appellati all'autorità di Platone – non costituisce affatto il metodo di Platone. Ciò che egli esigeva era un metodo accurato, che conducesse la mente umana, passo dopo passo, dal mondo dei φαινόμενα al mondo dei νοούμενα, dal mondo delle semplici cose al mondo delle idee pure.** Platone decide di abbandonare il mondo empirico (il mondo dei πράγματα), ma non oltrepassa mai i limiti del mondo logico (il mondo dei λόγοι). **Platone non afferma di possedere una intuizione immediata della verità; tenta di trovarla attraverso un processo dialettico**, attraverso un processo di analisi e deduzione. Lo scopo della filosofia non va raggiunto con un salto nel buio: **la via che conduce alla verità va cercata e protetta attraverso un paziente lavoro della mente umana, attraverso un lento e continuo progresso di pensiero da realizzare alla luce e sotto il controllo della ragione.** Platone descrive questo progresso, questa ascesa dal mondo dell'esperienza sensibile al mondo delle forme pure, con la famosa similitudine da lui inserita all'inizio del settimo libro della *Repubblica*. L'aspetto più importante e significativo della similitudine del prigioniero della caverna consiste nel fatto che Platone non ritiene gli uomini possano essere liberati dal loro stato di originaria ignoranza – da quello stato in cui essi scambiano erroneamente le ombre delle cose per quelle reali – attraverso un improvviso impulso della loro volontà o tramite un aiuto esterno, mediante una sorta di immediata rivelazione della verità. **Chiunque desideri giungere a una intuizione della natura della verità, a una intuizione delle idee o forme pure, deve attraversare un arduo e faticoso percorso – e non può saltare un singolo passaggio del percorso senza mancare lo scopo. La dialettica si pone in netta antitesi a una illuminazione o ispirazione immediata della mente umana. La luce della verità non ci viene fornita da una simile illuminazione; va raggiunta e conquistata attraverso un paziente e assiduo lavoro che abitui la ragione umana alla vista della verità.** In base a ciò, la filosofia di Platone va pertanto concepita non tanto come una teoria speculativa tesa a difendere una determinata tesi sulla natura della verità e che, per così dire, rivela tale natura in un sol colpo. Essa non è soltanto un dogma metafisico che d'un tratto può essere accettato o rifiutato; è piuttosto un metodo diretto alla ricerca della verità. Pertanto, l'autentico significato della dottrina di Platone non può essere compreso o spiegato in un senso corretto limitandoci unicamente al suo scopo finale; dobbiamo invece seguirne il percorso. Invece di accontentarci di una descrizione materiale di ciò che si intende per mondo delle forme pure, dobbiamo esaminare i principi formali sui quali poggiano le ipotesi di Platone; dobbiamo non tanto adottare o rigettare una dottrina già bell'è pronta, quanto invece analizzare e vagliare i singoli argomenti da lui proposti; dobbiamo saggiare profondamente il suo modo di discutere e ragionare. È proprio su questo punto che molti dei successori di Platone, come anche un buon numero di commentatori, hanno fallito. Ma ciò non basta a fornire una descrizione, una sorta di ritratto intellettuale dell'essenza e costituzione del platonico mondo delle idee; dobbiamo ripercorrere il processo di pensiero che condusse Platone alle sue ipotesi e in virtù del quale egli cercò di assicurarsi della sua validità e necessità».

**Ernst Cassirer**, *Sulla filosofia antica. Manoscritti delle lezioni inedite di Oxford (1935) e Yale (1942)*, a cura di Giacomo Borbone, pp. 537-543.